

27 gennaio Il Giorno della Memoria

Dal ricordo alla memoria

L'esortazione a maturare la conoscenza e la consapevolezza della Shoah perchè sia davvero memoria viva condivisa da tutti

Rav Eliahu Alexander Meloni*

Il 27 gennaio è diventato il *Giorno della Memoria* in tutta Europa. Questa data è il giorno della liberazione dal peggior inferno mai creato dagli uomini: Auschwitz-Birkenau.

Il 18 ottobre 2002 i ministri europei dell'istruzione hanno adottato la dichiarazione che istituisce una giornata di ricordo della Shoà o e della prevenzione dei crimini contro l'umanità. Ci sono voluti 57 anni per fissare questo giorno!

Cos'è successo per fare sì che si decida di istituzionalizzare questo giorno?

Forse ci siamo resi conto che la Shoà (N.d.A.: Preferisco che si utilizzi la parola ebraica Shoà – che significa distruzione – ad Olocausto che si riferisce a un sacrificio offerto a D-o e completamente consumato dal fuoco, non penso che le vittime siano state un sacrificio a D-o) stava semplicemente diventando un episodio storico, un fatto che sarebbe oggettivamente analizzato dagli storici, una storia asettica che non avrebbe più toccato

le giovani generazioni allo stesso modo delle guerre puniche o, più vicino a noi, della prima guerra mondiale. Infatti quando scompaiono tutti i testimoni diretti, scompare con loro anche la narrazione degli eventi, l'emozione da loro vissuta. Passiamo nel registro della neutralità scientifica perché la storia è una scienza.

Tuttavia, con l'istituzione di un giorno della memoria esiste un pericolo.

Senza dubbio l'intenzione è buona. La volontà è di non perdere questa emozione fondamentale per risvegliare le coscienze, essenziale per ridestare l'empatia verso le vittime e creare gli anticorpi contro l'antisemitismo e il razzismo.

Un giorno all'anno, in genere è una settimana, in cui le manifestazioni e le iniziative crescono come funghi! Non passa giorno senza una cerimonia, senza una testimonianza, senza una trasmissione televisiva. Al punto che alcuni non ce la fanno più.

Quale risultato abbiamo ottenuto?

Che questo giorno non è il/un giorno della memoria ma il/un giorno del "ricordare".



Ricordiamo che 78 anni fa uomini, donne, bambini, anziani furono massacrati a milioni semplicemente perché ebrei, handicappati, rom, omosessuali. Ricordando ciò viviamo questo giorno con tante emozioni ma cosa succede dopo? Dopo abbiamo buona coscienza, abbiamo fatto nostro dovere e possiamo ricominciare la nostra vita quotidiana ed è proprio in questo che si annida il grande pericolo di questa giornata istituzionalizzata. In effetti, fare memoria è più complesso. Si tratta di prepararsi per questa giornata, di acquisire una conoscenza che porti alla consapevolezza del senso profondo degli avvenimenti. Ci vogliono 364 giorni per pensare e riflettere su quanto accaduto. Perché gli uomini non hanno più visto nel loro prossimo la sua umanità e li hanno relegati al rango di sub-umani – nel migliore dei casi – se non a quello di parassita e animale malvagio. Per-

ché la stragrande maggioranza dei cittadini – spesso persone per bene, buoni padri e madri di famiglia – hanno abbracciato con entusiasmo le idee nazifasciste e soprattutto le idee antisemite e razziste veicolate. Tutto questo deve essere compreso, analizzato, elaborato durante tutto l'anno. A tal punto, quando arriva il 27 gennaio, possiamo dare libero sfogo alle nostre emozioni, a tutto ciò che viene risvegliato in noi in questo giorno. Proprio ciò diventa memoria, questa alchimia che dona agli eventi passati, che sono storia, un'anima, un'umanità che li estrae da una semplice cronologia storica e li porta nella trasmissione transgenerazionale come se fossero stati vissuti da tutti noi in persona. Si passa così dal ricordo alla memoria condivisa da tutti.

*Rabbin Capo della Comunità Ebraica di Trieste e FVG

Ricordare per non dimenticare

Marco Eugenio Brusutti

Papa Francesco, nel Giorno della Memoria, ha lanciato un *tweet*: "Il ricordo dello sterminio di milioni di persone ebraiche e di altre fedi non può essere né dimenticato né negato. Non può esserci fraternità senza aver prima dissipato le radici di odio e di violenza che hanno alimentato l'orrore dell'Olocausto". "Non si può dimenticare, non si può fare finta che non sia mai accaduto", ha ribadito il Papa all'Udienza generale di mercoledì scorso.

Tante sono state le iniziative di tutta una settimana rivolta alla memoria, tra queste voglio ricordare il "tram della memoria", il mezzo della linea 9 che contribuirà a far conoscere il Memoriale della Shoah. Commovente il ricordo di Liliana Segre, la senatrice a vita che ha percorso dalla stazione di Milano, il 23 gennaio scorso, il suo ricordo, una delle più autorevoli voci della memoria italiana, tra le fondatrici del Memoriale della Shoah di Milano.

La Segre ha raccontato la sua deportazione

ad Aushwitz quando aveva solo quattordici anni. Ha deciso di interrompere un lungo silenzio che solo negli anni '90 ha potuto rompere, per raccontare la sua storia, la sua esperienza.

Unica figlia, unica superstita della sua famiglia. Vogliamo anche noi dare spazio al ricordo. Ha fortemente voluto il museo, nato nel 2013, in corrispondenza del binario 21 della Stagione Centrale perché voleva che si ricordasse il luogo da cui partivano gli ebrei e milanesi deportati ai campi di concentramento, tra questi Aushwitz Birkenau sono stati visitati da tre pontefici: Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco.

Un luogo terribile il campo di sterminio di Aushwitz Birkenau definito "il sacrario del dolore". Celebrando la messa nel 1979, papa Wojtyla lo ha definito "un luogo che è stato costruito sull'odio e sul disprezzo dell'uomo nel nome di un'ideologia folle", "un Golgota del mondo contemporaneo", così disse il pontefice polacco che si inginocchiò davanti a tombe in gran parte senza nome, lapidi che testimoniano le vittime innocenti. Papa Be-

nedetto XVI lo ha definito "un luogo di orrore, di accumulo di crimini contro Dio e contro l'uomo che non ha confronti nella storia". Ma anche dall'orrore mi piace ricordare che possono nascere grandi gesti di speranza: lo storico abbraccio tra papa Giovanni Paolo II ed Elio Toaff, era il 13 aprile 1986, nel quale il pontefice disse: "nel dialogo interreligioso è fondamentale che ci incontriamo come fratelli e sorelle davanti al nostro Creatore, nel rispetto vicendevole, nella collaborazione onesta.

La violenza dell'uomo sull'uomo è sempre in contraddizione con una religione ed in particolare con le tre grandi religioni monoteistiche: la vita è sacra". Anche io, come tutti voi lettori del nostro settimanale, desidero ricordare con tutto il cuore le vittime della più disumana barbarie perpetrata in nome di un'ideologia. "La Shoah – hanno detto – ci insegna che occorre sempre massima vigilanza. Un altro segno di grande speranza, ma soprattutto di amore totale è stato quello della cara figura di padre Massimiliano Kolbe, lui stesso prigioniero nel campo di concen-

tramento di Aushwitz: donò la sua vita per un'altra creatura. Lui ci illumina attraverso la via dell'amore: "nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici" (Gv 15, 13). Papa Francesco ha spesso incontrato i sopravvissuti della Shoah, li ha guardati con amore, li ha abbracciati, accarezzati e stretti, ha incontrato Edith Bruck, anche lei sopravvissuta, e, nel salutarla, ha detto una frase che ha un valore incredibile per il ricordo: "Sono venuto qui da lei per ringraziarla per la sua testimonianza e per rendere omaggio al popolo martire della pazzia del populismo nazista. E con sincerità le ripeto le parole che ho pronunciato dal cuore allo Yad Vashem e che ripeto davanti ad ogni persona che, come lei, ha sofferto tanto a causa di questo: *perdono, Signore, a nome dell'umanità*". Penso che nulla possa rendere meglio di questa frase. Dio ha per noi progetti di salvezza, come dice il profeta Geremia: "io conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo, oracolo del Signore, progetti di pace e non di sventura per concedervi un futuro pieno di speranze". Auguriamocelo tutti!